

Fr. Rev. in DOMINICUS BLASUCCI CONG. SS. RED.

*Juvenis consummate sanctitatis: prorsum penitentia puritate,
 mentis in Deum elevatione, dñe voluntatis uniformitate;
 in SS. Eucharistia, ac B. Virg. Mariam flagrantissima
 charitate precellentissimus. Natus 5. Mart. 1732.
 Theol. Studii vacans obiit in Collegio Caputularis
 2. Nov. 1752.*

VITE DEI PADRI
 D. ALESSANDRO DI MEO, E D. AN-
 GELO LATESSA, E DEI FRA-
 TELLI LAICI

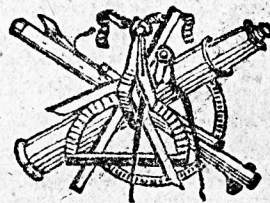
GIOACCHINO GAUDIELLO, E FRANCE-
 SCO TARTAGLIONE

DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

DESCRITTE DAL PADRE

D. ANTONIO MARIA TANNOJA

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE.



NAPOLI MDCCXCII.

PRESSO MICHELE MORELLI

Con licenza de' Superiori

marcite, e quasi consumate, il suo corpo però si vide tutto intiero, flessibile, bello, e senza menoma puzza, anzi odorava. Ma se questo fece sorprendere tutti noi, che eravamo presenti, la maggior meraviglia fu che trovammo tutte le viscere incorrotte, e che il suo ventre aveva la virtù elastica ancora. Di più lo vollero insaguare al braccio, e ne uscì per gloria di Dio, ed onore del suo servo, vivo sangue. A tale meraviglia, pensate voi come restammo tutti fuori di noi stessi. Altro non si fece, che ringraziare il datore di ogni bene, e vestendolo di nuovo colli panni, e sottana nuova si pose dentro l'istessa cassa; si sugillò ben bene, e se ne fecero gli atti pubblici, affinché quando il signore vorrà, che si cominci in Roma la sua causa con farsi i processi sulle sue virtù, e miracoli, si possa fare a dovere la reco- gnizione del suo corpo.

Di questo servo di Dio si fecero subito due rammetti diversi per imprimerne le immagini, e soddisfare alla divozione dei popoli. Anzi il nostro V. P. Monsignor Liguori formò una supplica a Roma cercando gli oracoli della S. Sede sulla di lui canonizzazione. Ma le tempeste, che fin dalla culla hanno sempre agitata la piccola navicella di nostra Congregazione non permisero inoltrarsi l'affare.

NOTIZIE DELLA VITA DELLO STUDENTE

D. DOMENICO BLASUCCI DEL SS. REDENTORE
DESCRITTE DAL P. D. GIUSEPPE LANDI
DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE.

IL Signore ha fatto, che nella nostra Congregazione ci fossero stati esempj di virtù, e perfezione non solo nei Padri, e Missionarj; ma anche ne' semplici Fratelli, e studenti giovani; tra quali si deve annoverare anche il presente Studente D. Domenico Blasucci, il quale ebbe la sua origine da Parenti Civili della Terra di Ruvo Diocesi di Mu- ro nella Basilicata nel Regno di Napoli. Egli nacque nell' anno 1732. a 5. di Marzo, e li fu posto il nome di Domenico; ma piuttosto si do- veva nominare Angelo, perchè come tale compar- ve nel mondo, visse, e morì.

Egli fin da fanciullo menò una vita illibata, ed innocente, confessandosi e comunicandosi spes- so, ritirato dalla compagnia degli altri ragazzi suoi compagni; ed ad altro non attendeva, che alla scuola, ed alle cose di divozione. Onde da principio, che cominciò a conoscere Dio, lo cominciò ancora ad amare, e servire; tantoche si vedeva anche modesto nel tratto, sicche da tutti era stimato gio- vine costumato, e divoto. Ma perchè il Signore lo voleva tutto per se, e che doveva essere imi- tatore dell' Angelico Giovine S. Luigi Consaga nel- la vita, nei costumi, e nella morte; così egli conoscendo la vanità del mondo, e gl' inganni del secolo, andava sempre ritrovando asilo, e luogo sicuro, dove ricoverarsi, e fuggire dalla tempe- sta, dove gli uomini del mondo fanno spesso nau- fragio. Onde sapendo, che era uscita nella Chie-
I
sa

sa di Dio, una nuova Congregazione di Missionari, che faceva professione speciale di perfezione, e di santità con attendere prima al profitto delle anime loro, e poi a salvare quelle degli altri; e che colle continue Missioni per tanti luoghi del Regno di Napoli si sentivano grandi conversioni dei peccatori anche de' più scelerati, e mezzo disperati; desiderò anche egli appigliarsi a questo Istituto novello, sì per perfezionare la sua vita, e farsi santo; come eziandio, per l'amore, che portava a Dio, di salvare le anime del suo prossimo redente col sangue prezioso del Divin Redentore. Sicchè avanzandosi da giorno in giorno col desiderio grande di arrivare a questo stato, fece forti istanze ai nostri superiori di essere ammesso anch'esso in questa nuova adunanza sotto il titolo del SS. Redentore; tanto più che l'anno antecedente l'aveva approvata Benedetto XIV. Sommo Pontefice con Breve Apostolico. Quindi facendo suppliche, e replicandole con istanza, i Superiori, conoscendo prima la sua vera chiamata alla nostra Congregazione, e poi anche il talento, che aveva per detto stato, li diedero qualche speranza di volerlo ammettere; ma perchè si dubbitava della sua debole complessione perchè non avesse avuto a resistere alle tante fatiche, e studj, che si fanno in detta Congregazione, se li differiva il riceverlo. Ma egli tanto seppe dire, e fare, che mosse il superiore colle sue belle parti e maniere dolci, e colle ragioni maggiormente, che apportava, che Dio l'avrebbe ajutato. Finalmente nell'anno 1750, alli due di Febbrajo giorno troppo segnalato della Purificazione di Maria Santissima fu ammesso, al Noviziato nel Colle-

gio dei Ciorani, dove con modo singolare fioriva in quei tempi.

Quando il Giovane Blasucci di anni 17. mesi dieci, e giorni 17. si vidde colle vesti del SS. Redentore, e posto in mezzo a tanti Angeli di Novizj, che ci stavano colà, parendo alla sua umiltà, che egli era il peggio di tutti e per la scienza, e per le sue imperfezioni, si vergognava starci in mezzo, e credeva, che in ogni momento ne fosse stato cacciato dal suo maestro de' Novizj per li suoi difetti; tanto che per non avere questa disgrazia si diede tutto all'osservanza minuta del direttorio dei Novizj, specialmente ad una obbedienza pronta, e cieca, ad una mortificazione totale di tutti i suoi sentimenti, ed ad una penitenza sì grande, che quando gli altri suoi compagni videro il Fratello Blasucci, che non camminava nell'esercizio della virtù, ma volava, e giva a passi di Gigante, restarono tutti attoniti, e sconfidati non dico d'imitarlo, ma nemmeno di seguirlo da lontano; onde da questi buoni principj si vidde anche nell'esterno risplendere una modestia, e compostezza, che dava segno di un gran fuoco di amore di Dio nell'interno. E così fu, perchè avanzandosi a poco a poco il suo fervore, giunse ad un incendio di carità, la quale, siccome un fuoco, quanto più trova buon pascolo, più si accende, e fa incendio; così anche ella quanto più trovava buone disposizioni nella sua anima, più cresceva, e si avanzava. Quindi il nostro fratello Blasucci, imitando l'angelico giovane S. Luigi, si vedeva fuori di se stesso estatico, camminando sempre alla presenza di Dio, tutto raccolto, ed unito al suo Signore; poco mangiava, non arrivando il suo cibo a poche once, specialmente la sera; e sempre condiva le

vivande con erbe amare portando sempre le cartelle di dette erbe polverizzate sopra di se per averle pronte in ogni tempo. Di più era mortificato nei suoi sensi battendo e flagellando le sue carni aspramente, anche a sangue, e digiunando in ogni sabato in onore di Maria Santissima; sebbene il suo mangiare era continuo digiuno, mangiando sempre poco, come ho detto. In somma era di ammirazione a tutti, e si distingueva in mezzo agli altri Novizi, come il sole in mezzo alle stelle, che uscendo questo scompariscono quelle; per la qual cosa quando venivano i Forestieri, e specialmente gli Esecuzianti nella Casa dei Ciorani, e lo sentivano leggere a tavola, o nella Chiesa in tempo di esercizi, restavano rapiti, e faceva più profitto egli colla sola lettura spirituale, che il Predicatore colle sue Prediche; tanto che molti per la venerazione se li buttavano avanti inginocchiati per baciargli per riverenza i piedi. Era ancora tanto devoto del SS. Sacramento, che si comunicava quasi ogni giorno con licenza del suo P. Spirituale; e si comunicava, anche cento, e più volte il giorno spiritualmente.

Ma perchè l'applicazione alle cose spirituali era continua stando per lo più attuato colla mente alla presenza di Dio, li cominciò a nuocere alla salute; onde si vidde emaciato di volto, ed affinato assai. Nulladimeno però sulle prime non si ci fece troppo caso, stimandolo effetto del suo fervore. Perciò, finito l'anno del suo Noviziato, fece l'oblazione dei santi voti secondo il nostro Istituto alli due di febbrajo 1751. per mano del P. D. Saverio Rossi per commessa del Reverendissimo P. Rettore Maggiore. E veramente egli a questo anelava, ed ogni momento li pareva un secolo per maggiormente più unirsi col suo Dio,

e stringe

e stringersi vieppiù col suo Signore; onde uscito dal Noviziato si pose allo studio cogli altri. Ma perchè non rallentò mai il primo fervore della divozione, che aveva cominciato nel Noviziato; ed essendo studente la voleva fare anche da Novizio colla continua presenza di Dio, e raccoglimento, colle solite sue macerazioni, e penitenze; ecco che fra poco tempo cadde in tal maniera in un male sottile di Erticia, che lo portò all' Eternità.

Quando i superiori si avvidero, che appena poteva camminare, e che pareva uno scheletro con ossa, e pelle solamente; subito li fu levata l'applicazione dello studio. Anzi volendo i medesimi superiori dar riparo a questa sua attuazione di mente a Dio, che li pregiudicava assai alla salute, lo precettarono a non attuarsi più volontariamente a Dio; e per distorglierlo li diedero a leggere anche dei libri goffi, e si esigeva conto di quella lettura. Ma nulla da ciò si ottenne, perchè il Signore lo tirava sempre più a se. Fu mandato ancora in un altro Collegio per mutazione di aria, ma nulla ciò li giovò. Fu mandato ancora per divertimento colli Padri nelle sante Missioni; ma perchè la sua attenzione altro non era, che fare orazione, e stare sempre colla mente a Dio, questo ad altro non li servì, che quello che non potevano fare i Padri colle Prediche a convertire i peccatori, lo faceva egli colla sua presenza, e modestia. Ed io mi ricordo, che alli Langhisi in quella Missione, il P. nostro D. Biase Amarante lo faceva mettere apposta in mezzo alla Chiesa, e mentre egli confessava, e vedeva certe anime dure, ed ostinate a convertirsi, diceva: *Guardate quel Giovine Santo, come sta così composto, e poi tornate da me.* Ed in fatti in vedere quest' angelo in carne, che stava

còsi fisso, ed immobile avanti al cospetto del SS. Sagramento, e forse coll'efficacia delle sue preghiere, ritornavano quelli peccatori contriti, e compunti, e mutavano vita.

Fatte dunque queste diligenze li superiori per lo spazio di due anni in circa, cioè mandandolo ora in un Collegio, ed ora in un' altro; ed ora applicandolo allo studio, ed ora sollevandolo un poco; e vedendò che nulla li giovava, perchè il male piuttosto si avanzava che si diminuiva, e da tutti si conosceva che era emaciato, ed ettico; si ritrovò a Caposele per sorte di questa Casa, quando finalmente non potendosi più reggere in piedi, e vinto dal male, fu costretto a mettersi a letto, e stare sotto l'obbedienza del Medico, e dell' Infermiere. Ed ecco che maggiormente si vidde la minutezza dell'ubbidire ai medesimi in ogni cosa; e conoscendo, che già si avvicinava il felice transito da questa all'altra vita per unirsi col suo amato Signore, vieppiù si vidde sempre raccolto, e quasi in estasi rapito, che ad altro non pensava che al suo Dio; di altro non parlava che del suo Dio, e del Paradiso.

Finalmente giunta l'ora del suo riposo, avendo ricevuti li santi Sagramenti della Communione, ed estrema unzione, abbracciato col suo Crocifisso, che sempre aveva amato, ed imitato, e confidando assai alla cara sua madre Maria SS. sua Potentissima Avvocata, ed a tutti i suoi Ss. Protettori, dolcemente spirò l'anima sua benedetta nelle mani del suo Creatore alli due di Novembre giorno di tutti i Morti nell'anno 1752. avendo di età circa 21. anno, e di Congreg. circa anni tre. Egli e con preghiere a Dio, e con insinuazioni, e con lettere aveva già tirato alla nostra Congrega-

ne

ne il suo Fratello D. Pietro Paolo Blasucci da poco tempo. Onde diceva; *ora morto contento perchè già si è risitato in Congregazione il mio Fratello*; il quale poi ha fatto gran riuscita, ed è stato il Fondatore della Casa di Girgenti in Sicilia, ed è uno dei PP. della nostra Congregazione eccellente per la dottrina, e bontà di vita.

Spirato, che fu nel Collegio di Caposele, concorse gran gente a venerare il suo cadavere, e raccomandarsi alle sue orazioni, che speravano di essere certamente allora innanzi a Dio; onde era beato colui che poteva averne qualche cosa da esso usata, per reliquia; giacchè era vissuto da Angelo, ed era morto coll'innocenza da Angelo; e speriamo, che un giorno voglia dimostrare il Signore le sue grazie, se così si compiacerà.

NOTIZIE SULLO STESSO SOGGETTO RACCOLTE

DAI P. D. ANTONIO MARIA TANNOJA.

La nascita di questo ammirabile servo di Dio D. Domenico Blasucci, il quale raccolse gli splendori della santità più luminosa nel breve giro di pochi anni, fu accompagnata da varj segni, e prodigj. Egli non diede alcun incomodo alla gravida madre, tantochè le pareva, contro il solito, di non essere incinta. Nacque poi vestito di una grossa membrana di carne, circondato da un cingolo parimente di carne, alla qual vista la madre dolente disse: *ohimè ho fatto un pezzo intero di carne*. La Levatrice, sciolto quel cingolo, ne cavò fuori il Bambino non solamente perfetto in tutte le membra; ma sin d'allora così bello, che innammorava. Appena egli sciolto da quell'im-

pac-

paccio , con sommo stupore dei circostanti alzò le tenere braccia , e le piegò divotamente sul petto in forma di croce ; come se il Signore sin d'allora volesse con ciò dar un chiaro presaggio di quella tanto eroica rassegnazione , che poi adulto aver doveva al divino volere , e quanto teneramente doveva amar il patir con lui fortemente stretto all'adorabile legno della sua Croce . Allora la Levatrice consolò la Madre dicendole : *Stare allegramente perchè non solo è nato un bel figliuolo , ma un santo ; perchè la veste in cui è nato involto , il cingolo d'intorno , e la distesa delle braccia in forma di Croce sono indizj di gran santità .*

Non ancora nato si può dire , che Domenico cominciò a gustare i preziosi frutti dell'albero della Croce . Poichè sortì una Madre infeconda di latte , di modochè sulla fine di Maggio cadde in mortale infermità ; e morto si vidde un giorno , e tal si pianse dai genitori , tantochè il di lui fratello maggiore portatosi alla Chiesa Parocchiale , fece dare dal sagristano il segno della campana solito per la morte dei bambini . Ma poi ritornato a casa per aspettare il Sacerdote , che doveva accompagnare il defonto alla Chiesa , ritrovò con suo sommo stupore , che il fratellino , era miracolosamente ritornato in vita . Mentre la Madre inconsolabile per la perdita di questo figlio , con gran fiducia ricorrendo al Signore , e ponendogli in bocca poche gocce di acqua benedetta ; immantinente il bambino cominciò a respirare , e riavutosi , lo prese a lattare con somma carità D. Felice Pepe moglie di D. Pietro d'Agostino allora Percettore della Provincia di Basilicata , la quale da poco tempo si era sgravata di una bambina , tenendolo come il più caro pegno della sue viscere .

Si

Sin da fanciullo , può dirsi che fosse cominciato a germogliare nel suo cuore il candido giglio di verginal purità , che porò immacolata sino alla tomba ; poichè non ancora di cinque anni si fece separare dal letto della vedova Madre , dicendole ; *Mamma i figliuoli non devono stare colle loro madri .* Sin dall'età fanciullesca cominciò ad amare ardentemente Gesù Sagramentato , e Maria SS. Si comunicava spesso ; e non mai si accostava alla Comunione senza premettere un' ora di apparecchio , e dopo aver sparso un profuvio di lacrime . Il ringraziamento poi durava sino al pranzo , di modo che andando il Sagrestano per chiudere la Chiesa , lo trovava ancora immobile innanzi al divin Sagramento . Alle volte la visita , che il giorno faceva al Sagramento , durava sino a tre ore . Chi poi può spiegare quanto tenero fu il suo amore verso Maria Santissima ? Chi , i digiuni , le Novene , gli ossequj , che le faceva ? Basta dire , che si aveva scritto in un libretto di preghiere , le quali recitava ogni giorno : *che voleva ardere , e diventar cenere per Maria ; voleva amarla quanto l'amava la SS. Trinità .* Per lei tra le altre cose digiunava in pane ed acqua ogni sabato .

Faceva più fiorire il giglio di sua purità , e nutriva il fuoco della divozione con crudelissime penitenze . Tra le altre cose , giungeva a non gustare l'uva neppure stando nella sua vigna nell'attuale vendemia , lo che per un giovine sembra un martirio .

Dio l'aveva fornito di una rara bellezza di corpo , e di un gran talento . Appena di 12. anni già si era pienamente istruito nelle lettere umane . Studiò quindi in poco tempo la Rettorica , la Filosofia , la legge canonica sotto il suo zio Arcipre-

K

te

te D. Donato Antonio Carnevale, insieme con Pietro, e Francesco Blasucci suoi Fratelli carnali, e Francesco Carnevale, e Pasquale de Paola Fratelli Cugini.

Ritiratosi poi nella nostra Congregazione chi può spiegare lo splendore delle sue virtù? Non mai si osservò, che avesse trasgredito una minima regola, e sin dal Noviziato si scrisse questo proposito. *Mi contento essere privo anche di farmi santo prima che trasgredire un'apice delle mie regole.* L'ubbidienza ai suoi superiori giunse al miracolo. Una volta il P. Ministro gli disse: *Fratello Blasucci andato...* Ed egli senz'ascoltare il resto del comando si pose subito a correre. Ma richiamato a mezza strada, e dimandato dove andasse senza sentir prima ciocchè avesse a fare; rispose: *Vado a chiamare il Padre N. per il Confessionite;* e ciò detto parò di nuovo a fare l'ubbidienza, facendo restare il Ministro fuori di se per tale risposta, perchè conobbe, che niun altro, fuori che Dio aveva potuto comunicargli interiormente la sua intenzione. Quindi rivolto ai Padri, che gli erano intorno, disse loro: *Così vorrei essere io: Ecco dove è giunta l'ubbidienza di Fratello Blasucci.* Basta per tutto ascoltare le sue massime su questa virtù.

„ Levata l'ubbidienza perfetta al Religioso, è peggio che perduto. Una minima Epicheja intorno l'ubbidienza, ne fa perdere tutto il frutto.

Non cambierei un atto di ubbidienza con cento ore di orazione mentale con consolazione di spirito. Se sapessi di aver fatto un vero atto di ubbidienza stimerei di aver dato un grandissimo salto nella perfezione. Un imperfetto ubbidiente non si farà mai santo, perchè sempre darà luogo all'amor proprio. etc. „

Chi

Chi può qui esprimere i digiuni, le mortificazioni; gli acuti cilizj, le sanguinose discipline, con cui martirizzava l'innocente suo corpo? Basta dire che il V. D. Alfonso Liguori diceva. *Uno è il difetto di Blasucci, il troppo mortificarsi.*

Non è possibile qui spiegare la sua purità verginale, il suo amore verso Gesù Sagramentato, e verso Maria SS. e tutte le altre sue veramente portentose virtù. Dico solo in poche parole: che Domenico fu un' Angelo d'innocenza, un Martire di penitenza; un Serafino di s. amore. Questo amore verso il SS. Sagramento era ardentissimo, verso Maria SS. tenerissimo; e profusissimo verso il prossimo.

Ma già si avvicinò il tempo in cui il Signore volle coronare le virtù di questo suo servo. Della sua morte diciamo solo collo Spirito Santo, che ella fu veramente preziosa. Egli nella sua infermità volle ogni mattina comunicarsi in Chiesa. Nell'ultima mattina giorno dei morti a due Novembre gli fu portata in letto. Poco dopo nel rendimento di grazie spirò la sua bell'anima nel bacio del Signore assistito da tutti i Padri e Fratelli della Comunità, i quali proruppero in un pianto di gioja. Stiede il suo corpo per 28. ore insepolto, ma sempre flessibile come se fosse ancor vivo. Mentre stava sulla bara in Chiesa aprì improvvisamente gli occhi, e li teneva fissi al P. D. Paolo Cafaro, ch'era Rettore del Collegio di Caposele. A questa vista il Medico D. Nicola Santorelli ivi presente, restò sbalordito; ma il P. D. Paolo gli disse: non vi mettete timore, perchè gli ho io dato l'ubbidienza mentale di aprire gli occhi per farlo ritrattare. Dissepellito venti giorni dopo morto, apertasi la vena caccia vivo san-

sangue. Bastino per ora queste poche notizie, che abbiamo alla sfuggita accennate: Più appresso si stamperà la vita più diffusamente di questo servo di Dio, che speriamo un giorno onorar sugli altari, se piacerà al Signore.

Per maggior soddisfazione però del Lettore, ap- portiamo qui poche contestazioni di Soggetti degni, che hanno conosciuto, e trattato il nostro Dome- nico.

E primieramente il suo Infermiere scrisse tra le altre cose, „ Se io volessi descrivere ad una, ad una tutte le virtù in eroico esercitate da questo nostro buon Fratello D. Domenico Blasucci non ci baste- rebbero più volumi. Soltanto prendo a narrare qualche cosa in particolare, che so io. Poichè già si sa, e tutti i Padri, e Fratelli della nostra Con- gregazione a piena bocca non cessano di lodare, e benedire il Signore, che l'abbia colmato di tanti doni soprannaturali, e virtù celestiali . . . basti dire, che era chiamato da tutti il secondo S. Lui- gi Consaga &c. Sopra tutto si dava da fare quando vedeva un Fratello angustiato, o travagliato, su- bito prendeva modo di acquietarlo, e consolarlo; anzi pareva, che sapesse l'interno dei cuori. Ac- cadde, che Fratello Cesare un giorno (come egli attesta) stava angustiato, e travagliato di mente; venne questo buon Fratello Blasucci, e conoscen- dolo forse alla fronte, che stava colerico, bastò che li dicesse alcune poche parole di consuolo, che subito si vide come con miracolo rasserenato, e quieto etc. E pare che il Signore in vita medesi- ma abbia voluto far conoscere la sua santità gran- de, avendolo perciò favorito di molte grazie, se non vogliamo dire miracoli operati per mezzo di sì caro, e diletto figlio, e discepolo, ed in ispe-
cia

cialità, come sono per dire, e può affermar con giuramento il nostro Fratello Gerardo, al quale si può dar credito, essendo quel servo di Dio, che tutti sanno, ed io ancora per tale lo tengo. Sta- va, dico, detto Fratello Gerardo un giorno più del solito angustiato sommamente nell'interno, e con dolore di cuore, che non si fidava più (sono le sue parole); quando lo vidde detto Blasucci così mesto, lo domandò che avesse? Egli ce lo disse, e soggiunse Gerardo pregandolo a farcelo passare. Quello semplicemente facendoli un segno di croce nella parte del cuore, ad un istante si vidde sano, e senza minima offesa, come fosse stato buono, e non mai avesse patito cosa alcuna: On- de il tutto attribuì ad opera del detto Blasucci; e ciò lo ha tenuto sempre segreto. Vorrei aggiun- gere a comprovazione di ciò (affermando, ed at- testando con sincerità di cuore, che questo bene- detto Fratello abbia acquistato un gran posto nel Paradiso, ed è santo veramente, e gran santo), vorrei mettere in iscritto un fatto accadutoomi nel tempo di sua morte; ma non posso, dovendo pri- ma riferirlo al P. mio direttore, e poi registrarlo; e spero di farlo, solo perchè conosco esser di glo- ria del Signore, il quale sia sempre benedetto in eterno amen. “

L' Arciprete D. Donato Antonio Carnevale Zio di Domenico così termina la sua relazione: „ Quà saputo la morte; ognuno con comun voce, ed ap- plauso diceva: Beato esso, è santo; anzi alcuni Ga- lantuomini pensavano far maneggio di avere il suo corpo. E Monsignor Illm. di Muro D. Vito Muo- jo, scrivendoli io la detta morte, e che si cerca- vano le notizie per farne stampare la vita, mi ri- spose: vorrei che tali attestati si facessero giuridia-

samente per aver maggior credito, giacchè si fa sentire che opera molti prodigi. „

D. Francesco Blasucci nel 1753. in un una sua al P. D. Pietro Paolo Blasucci ora nostro Rettore Maggiore, scrisse così: „ Mio Signor Fratello Carrissimo — Ferrante Vodola tornato dalla fiera di Gravina con la compra di due muletti, giunto che fu Sabato Santo la sera in una masseria del Signor Fulvio C'offari di S. Fele, ad uno di detti muletti sopraggiunsero dolori unghiolelle in stato già di morire; ed egli che teneva un poco dell' abito di Domenico con viva fede glielo mise sopra, e disse: o S. Domenico ora voglio vedere se tu veramente sei santo, mi hai da fare questa grazia di sanarmi questo muletto. Appena dette queste parole, stando disteso in terra per morto, subito si alzò, e si sanò, e così è giunto sano e salvo in Ruvo. „

D. Donato Antonio Carnevale in una lettera al istesso P. D. Pietro Paolo suo Nipote tra le altre cose scrive: „ Maria Caparso stando gravemente ammalata, e già spedita dai Medici, col tocco della sua veste si è ristabilita. Donato Antonio Pitocco stando con febbre maligna, e puntura, appena la sera si applicò detta veste, e la mattina si trovò sano. „

Sulla sua unione con Dio un soggetto della nostra Congregazione lasciò scritto: Per causa dei suoi mali, gli proibì il suo Direttore di più pensare a Dio. A tal comando cominciò a provare angustie di morte il nostro Fratello Domenico; perchè se pensava a Dio, faceva contro l' ubbidienza; se non pensava, li pareva non poter vivere. Li suoi pensieri, li sensi stessi, perchè si erano innamorati di Dio, lo strascinavano a Dio: il comando del Di-

Direttore, che per lui era la stessa voce di Dio, lo distoglieva da Dio: che però non potendo soffrire le sue pene, così scrisse al suo Padre; voi volete per farmi conservar la salute del corpo, che mi distacchi da Dio; ma si vede, che la forza di allontanarmi, mi consuma anche il corpo, dove l' andare a Dio mi si è fatto naturale, e per quanto mi affaticassi, senza avvertirmene mi trovo con Dio; mi difendo dalla piena delle affluenze celesti, mi faccio forza per ubbidire, ma che posso fare contro Dio, che tal fiamma mi suscita nel petto, che io non mi fido di ammorzare. In questo fatto solo la morte poteva consolare il mio Fratello Domenico. Era bello il vederlo uscire dal coro; dopo un sospiro, profondamente inclinato si alzava, e di nuovo s' inginocchiava, dava due passi, e rivolgeva lo sguardo a Gesù Sagramentato, e sospirando di nuovo s' inginocchiava, e così faceva sino a tre volte, distaccandosi finalmente, come se l' anima si dividesse dal corpo. Gli disse una volta un Compagno, come ringraziate voi G. C. dopo la Comunione? Ah, rispose, manca allora che si fare, si tratta che habi il Paradiso in petto; io mi struggerei come cera se fosse possibile. Da secolare la solita visita, che faceva al Ss. Sagramento durava due ore. Passeggiando un giorno per il giardino, con un compagno alzò gli occhi al cielo, e disse: Ah Signore, e quando farò che verrò ad unirmi con te. Nell' orazione, ed altri esercizi di pietà stava sempre inginocchiato, ed allora si sedeva, quanto espressamente gli lo diceva il Superiore. In orazione stava tanto raccolto, e divoto, che spirava raccoglimento, e divozione a chi gli era vicino. Visitandolo un giorno lo zelatore, lo vide in così divota positura, che parlando con un altro con-

pagno disse: *Fratello oggi ho trovato in stanza Fratello Blafucci orando, e mi sembrava un S. Filippa Neri, che però me ne sono andato indicibilmente confuso.* Quantunque oppresso da tante indisposizioni, pure si disciplinava con tanta vehemenza, che al sentirlo solamente dava terrore etc. "

Non meritano di essere tralasciate l'espressioni del P. Picone novizio di Domenico, e poi eccellente Maestro di Novizj della nostra Congregazione: „ subito, che lo viddi la prima volta mi parve un angelo, e gli lessi in faccia un'aria di santità. Stava precipitato di salute, e domandato rispondeva: *sto bene.* Solo la mattina di quel giorno, in cui morì, disse: *mi sento poco bene.* Sul principio seminava le vivande di erbe amare, sintanto che le furono proibite. Si disciplinava con tanto empito di spirito, che ai gran colpi si distingueva esser lui, sebbene stava sfinite di forze, e si vedevano schizzi grossi di sangue alle mura della sua stanza. Caminava a gran stento come una machina, e mai diceva: *non mi fido.* Mai si appoggiava nell'orazione; ma stava immobile cogli occhi bassi, e con somma modestia. Fu eroico nella mortificazione, e nel raccoglimento, e per questo si ha abbreviata la vita. Era la confusione nostra nel Noviziato, e quando io andava a visitarlo in stanza, allora mi raccoglievo un poco alla sua vista. "

Il P. D. Alessandro di Meo prodigio non saprei se di sapienza, o di umiltà, e zelo apostolico, in una lettera a me diretta colla data de' 9. Novembre 1752. da Nocera, così si esprime. „ Qui si dice, che il carissimo nostro, ed invidiato Fratello Blafucci siasene volato al Paradiso, per trattare esso, come speriamo, la causa della nostra Madre Congregazione. Tutti dicono, Bea-

to esso; lo dico pur io. Son terminati gli ardenti suoi sforzi per amare più Dio; i suoi patimenti per più piacergli, ora *jam dicit spiritus ut requiescat a laboribus suis, jam enim hyems transiit, et opera sua ipsum sequuntur,* per operargli *atenum gloria pondus* nella regione de' vivi . . . Pregho con tutte le viscere la Riverenza sua a notar di detto Benedetto mio Fratello quanto ne può. Io ne potrei giurare pure assai, ma in generale, e sono pronto a costo di dover lasciar a pezzi le carni, ed il sangue mio a quanto potrà a far conoscere agli altri la bontà del nostro Signore in questo suo caro innocentissimo, e fervoroso servo in piacergli. Potrà parlare col P. D. Andrea, ed io parlerò col P. D. Giovanni. Potrà anche parlare col Fratello suo, col quale mi congratulo della sorte tanto da me invidiata di avere un Fratello caro a Dio, presso Dio. Di che son certo, Se pure è morto, perchè qui non si sa certo, ma per notizia di D. Pietro Genovese, il quale dice di aver udito dire, che morì nel giorno de' Morti. Ma buon Dio, come è possibile che da 9. giorni noi non l'abbiamo saputo. Io mi ci raccomando comunque sia; e comunque sia, so che non mi sarà vano etc. „

Nell'orazione funebre poi, che l'istesso P. Meo fece in Nocera del nostro Domenico, dice cose ammirabili. Appena mi faccio lecito riferirne poche parole: „ La persona sempre era così composta, come sarebbe un angelo in carne, che nel core vagheggiasse il suo Dio . . . Ma mi fa uscir di me stesso il considerarlo in stanza con un compagno, prendersi una sedia vicino alla porta, ed ivi star sempre con una mano al petto, un'altra, che alzava un libro, senz'appoggiare un piede, o ma-

no al tavolino, o le spalle alla sedia; ma come una statua immobile, esservi come se non vi fosse senza aprire, o chiudere una finestra, o porta, o per freddo, o per caldo, o almeno parlare al compagno: senza muovere un libro, una sedia da quel sito: senza darsi il caso, che rivoltasse un ampollina sopra il tavolino giusta la naturale inclinazione di ognuno; ma che meraviglia, se neppure ammetteva pensiero, moto, o parola, che non facesse per Dio, tanto era di se stesso padrone. Tal piucchè umano procedere rapivali dolcemente l'amore di ognuno; i Forestieri domandavano spesso di lui, chi fosse, celebrandolo per santo: un Gentiluomo, e Dottore di Nocera, di cui voglio tacere il nome, negli esercizi ai Ciorani ne restò tanto preso, che non solo se ne volle scrivere il nome; ma per soddisfare alla sua divozione fu necessario di torre in stanza la di lui disciplina, e l'ebbe come reliquia: Più volte gli furono dai nostri cambiati e berettini, ed altro per contentare la pietà dei devoti. Nè erano solo i forestieri, ma cioch'è raro ad accadere, chi più lo praticava, più lo venerava da santo. Vi fu tra Novizj, chi ogni volta, che lo potesse, li baciava segretamente le vesti. Lo stesso nostro P. Rettore Maggiore confessa che aveva per lui della venerazione e riverenza. Umilissimo poi quanto può esserlo un uomo: dotto si sforzava di far l'ignorante; e chi mai ne udì parola di scienza? Domandato se come tutti gli altri, anch'esso se ne fosse fuggito di casa nel ritirarsi (in Congregazione): *eh*, disse, *che ne potevano da me sperare in casa mia*: se uno andava a parlarli, si alzava, e col berettino in mano tutto umile l'ascoltava; si vergognava di comparire, ed essere nominato. Se era da

superiori lodato: *oh misero me!* diceva, *tanto sono imperfetto, bisogna che i Superiori mi pigliano colle carezze*. Piangeva col suo Padre (Spirituale) per far penitenza, prima, diceva egli, *che Dio mi abbandoni*. Se parlava di se, credeva che non ci poteva essere più peccatore di lui. Domandato come stasse di salute per lettere; rispose piangendo, e confondendosi, che si facesse conto della salute di un' indegnissimo, inutile, che più non valeva, che una mosca di està. Arrivò sino anche colla parte inferiore, dove pochi santi giungono, a godere di essere disprezzato, e creduto male, e maltrattato; E pure io so da suoi direttori, che egli aveva conservata bianca la veste dell'innocenza battesimale. Semplicemente egli stesso disse, che non sapeva che significassero le tentazioni impure, e di senso. Li suoi confessori tutti dicono, che non trovarono neppure in lui un peccato veniale deliberato, anzi un difetto volontario, semplicissimo osservatore delle sue regole, che pure non sono poche; ed io posso attestare, che il nostro Domenico può dirsi il modello, l'idea, anzi l'anima del nostro Istituto. . . . La divozione della sua carissima, e sopra ogni altro amarissima Madre Maria, fu suo proprio carattere, come lo fe vedere in tutte le sue Novene, ne' discorsi familiari di lei, nel non cominciare qualunque azione senza prenderne la licenza col salutarla. . . . Eccola, caro Fratello, già se ne viene la morte; questo a tutti formidabile nemico, ma viene colle arme abbassate, e voi non ne avrete che carezze, e lusinghe: sì che per voi, i dolori, le lagrime, le agonie avevano avuto già il lor tempo: ora *neque luctus, neque clamor neque dolor erit ultra*. "

Quando vi mancasse ogni altra testimonianza

sulla santità di Domenico Blasucci, basterebbero a canonizzarlo, due lettere, che qui riferiremo. Una del P. D. Bernardo Maria Apice gran Missionario; e l'altra del P. D. Paolo Cafaro noto per la sua santità singolare. La lettera del P. Apice è la seguente:

AL REV. P. IL P. D. ANTONIO MARIA
TANNOJA DEL SS. REDENTORE —
— Ciorani.

P Tannoja mio carissimo — Sono con questa mia a dar avviso a V. R. come nel giorno dei morti il nostro dilettissimo Fratello D. Domenico Blasucci passò da questa vita al Paradiso. Dico al Paradiso, perchè tengo di certo, che non abbia nemmeno toccato il Purgatorio (il che l'ho inteso dire ancora dal nostro P. Cafaro), ed ho detto sempre con quanti ho parlato della santità di questo giovane angelico, che se egli ha toccato pena di Purgatorio, noi possiamo tutti disperarci. Ho avuta la consolazione di assisterlo in punto di morte, e nell'ultima mezza ora di sua vita io aiutai a tenere nelle sue mani la candela benedetta, e spirò in mano mia, stimo cosa superflua di scrivervi qualche cosa della sua vita santa, perchè credo che ne starete informato. Ma pure per vostra consolazione voglio accennarvene qualche cosa. Ho avuto la consolazione di praticarlo per molto tempo così nei Ciorani, come in Iliceto, ed ultimamente in questa Casa di Caposele dove ha finita la sua santa vita. Io lo portai in calesso in Iliceto, e partimmo dai Ciorani alli 3. di Settembre, arrivammo ad Iliceto alli cinque. Ebbi mol-

to che imparare nel viaggio, mentre tuttoche stava sfinite di forze, e collo spirito sui denti pure in cambio di sollevarsi, o se ne stava dentro il calesso in silenzio, o parlava di cose spirituali, e quando erano le ore dell'orazione della Comunità mi diceva (con sommo mio rimorso, e rossore): P. facciamoci l'orazione. Arrivati al Ponte di Bovino, per non trovare cavalcature; fu necessario di andare tutti due a piedi sino alla città di Bovino, ed egli con somma pazienza, senza mai lagnarsi, quasi spirando, fece quella gran salita per più di un miglio. Arrivato in S. Maria della Consolazione, comincio a dare esempio di ogni virtù più eroica. Eroico era nella povertà. Eroico nella purità (avendomi detto più volte, che affatto non sapeva, che volevano dire tentazioni di senso). Eroico nell'ubbidienza, mentre non solo ubbidiva ai Superiori, ma anche agli inferiori, al Cuoco quando andava ad ajutarlo, al Refettoriero etc. Ed in questi esercizi si esercitava quasi dalla mattina alla sera. Eroico era poi nell'umiltà, nell'annegazione di se stesso, quale esercizio di negar sempre la propria volontà ha praticato per tutto il tempo della vita sua. Eroico nell'uniformità alla volontà di Dio, e nel raccoglimento, e questo posso dire che fu la sua cara, e diletta virtù. Se camminava, se mangiava, se parlava, li risplendeva nel volto la continua unione con Dio. E credo che anche dormendo poteva ben dire colla sposa dei Cantici. *Ego dormio, et cor meum vigilat*. Quando usciva per ubbidienza, andava sempre colle braccia piegate con una modestia angelica, (ed in questo stato stava dalla mattina alla sera), e per eccitarsi sempre più ad amare, ed unirsi col suo Dio, andava dolce-

mente cantando qualche canzoncina. La sua modestia, e raccoglimento li aveva rapito il cuore di tutti, e tutti mentre lo guardavano, specialmente io, si sentivano raccogliere. Più volte il giorno andava al Sacramento, ed ogni sera, mentre noi dicevamo l'ufficio in Coro, si faceva la via Crucis. Aveva rapito il cuore, per la sua santità, del Vescovo di Cedogna, il quale lo voleva ogni mattina a servir la sua Messa mentre stiede colà a fare gli esercizi. Ritornando ai Pagani, ivi ancora credo che fu l'esemplare di tutte le virtù, e di grand' esempio a tutti quei studenti, come lo erano S. Luigi Gonzaga, e Giovanni Berchmans ai studenti dei loro tempi. Sei mesi, o circa, prima di morire venne in Caposele per mutar aria. Or qui sì, che si offusca il mio intelletto, si confonde la mia mente, non so da dove cominciare a descrivervi le sue eroiche virtù. Come fosse stato presago della morte, ad altro non attendeva, che apparecchiarsi per la venuta del suo divino sposo. Io sempre lo vedeva o in Coro, o in Chiesa in orazione benchè per poco tempo (perchè il Superiore li aveva proibito lo starvi per lungo tempo), ma era per moltissime volte il giorno, e sempre quale farfalla amorosa lo vedeva divotamente uscire, ed entrare ora in Coro, ora in Chiesa, sempre attorno al Ss. Sacramento. I Padri lo accusarono al Superiore, il quale li fece perciò un' asprissima riprensione, e li prescisse, che solamente dieci volte al giorno avesse pensato a Dio; ma al S. Giovinè inavvedutamente li scappò una volta con i suoi compagni, che non poteva distrarsi, e far di meno di pensare a Dio. Il Superiore vedendo poi, che l'ammazzava così, li levò subito l'ubbidienza. Aveva un desi-

derio eccessivo di fare gli atti comuni, ma i Superiori etc, Esso però dopo alzato trattava supplirli per quanto li permetteva l'ubbidienza. Sino a due o tre giorni prima di morire veniva sempre in coro per far la visita al Sacramento dopo Vespro colla Comunità. Lascio di parlarvi delle virtù eroiche, ch' esercitò nelle sue infermità quasi continue, e di ubbidienza a Superiori, inferiori, specialmente infermiere, al quale ubbidiva appunto; e di pazienza senza mai lamentarsi, e di perseveranza, e costanza nel fervore, il che è difficilissimo mantenere nell'infermità. Insomma visse nell'esercizio delle più strepitose virtù, benchè non appariva agli occhi degli uomini, ma solamente agli occhi di Dio, perchè la sua vita fu tutta interna, tutta raccolta, tutta unita con Dio, tutta santa. Visse santo, e morì finalmente da santo. Dopo spirato io non poteva contenere le lagrime di consolazione per veder morto un santo, e di sconsolazione vedendo, e considerando la mia imperfettissima vita. Piansi per un pezzo; specialmente nel dire col Rituale in mano, le orazioni della Santa Chiesa: *Occurite Angeli Dei etc.* Padre mio: *Ecce quomodo moritur justus.* Padre mio, per non più tediarvi non mi allungo più. Mi manca il tempo, mentre scrivo di notte, e sto oppresso dal sonno. Mi manca la carta, l'inchiostro etc. Per comune consolazione vi prego a leggere in pubblico queste notizie. E non altro, mi raccomandando alle vostre orazioni.

Di V. R. e di Maria Addolorata

CAPOSELE . . .

Umo Affmo Servo e Fratello.

Bernardo Maria del Ss. Redentore . . . Non

Apice

Non meno bella è la lettera del P. D. Paolo Cafaro allora Rettore del nostro Collegio di Caposele: Eccola qui trascritta. Al Reverendissimo Padre nostro il P. D. Alfonso de Liguoro Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore.

Nocera dei Pagani.

Viva Gesù, e Maria.

Del nostro Fratello Blasuccio di felice memoria dico questo in generale, che egli era un Santo, che potevasi vivo canonizzare, come l'ho asserito io più volte anche mentre egli era vivente. Mi pare, ch'egli era eroico in tutte le virtù, perchè era propriamente morto a tutte le passioni, per modo che parevano tutte le virtù come in lui naturalizzate, e pareva che stasse nello stato della giustizia Originale. Vi era in lui una totale, universale aggiustatezza di azioni, cioè una totale giustizia, che pare non possa considerarsi, meglio in ogni gran Santo. Ma tutto proveniva dall'eroica, tre volte eroica uniformità colla volontà di Dio, la quale operava in lui quell'indifferenza in tutte le cose, nel patire, e nel godere, nel morire, e nel vivere. Quante volte nell'infermità sua mi ha fatto ridere con riso di gioja, quando io l'interrogava, e li parlava di morte. La vita, e la morte era in lui una cosa. Anzi più volte avendolo io interrogato se secondo la passione desiderava vivere, o morire, sempre mi ha risposto, che secondo la passione desiderava morire. Un'atto d'impazienza in un'infermità così penosa, come è stata la sua (non potendo inghiottire il cibo, nè tranguggiare senza stento il vino, che il medico gli aveva ordinato) io non l'ho potuto in lui osservare. Il raccoglimento, e la presenza di Dio
era

era continuo in lui, e sino alla morte se l'ha portato. Le virtù sue tutti le sanno, specialmente chi più l'ha sperimentato; ma io sempre ho detto, e dico che l'uniformità alla volontà di Dio è stata in Fratello Blasucci superlativamente eroica. E questo è il carattere suo, cioè l'uniformità alla volontà di Dio, e l'aggiustatezza totale di tutti i suoi movimenti interni ed esterni.

Nell'infermità ogni mattina si comunicò in Chiesa, fuori del giorno dei Morti, che io lo feci comunicare in letto, dopo la quale comunione, nel rendimento di grazie, o poco dopo perdè la loquela, ricevette l'estrema unzione, e poi poco dopo morì coll'assistenza di tutti i Padri, e fratelli, i quali tutti giubilavano a simile preziosa morte. Dopo ventotto ore, che stiede insepolto, stava ancora flessibile colla testa, e colle braccia; sicchè pareva in quanto alla flessibilità delle braccia che non fosse morto. Ma non posso riferire a lungo stando in Missione. Io il quale sono tenuto per critico, l'ho per santo, e me ne ho pigliato un pò di veste per reliquia, e questo basta per canonizzare Blasuccio. Domando la benedizione a V. P. e le bacio la mano

Vallata li 15. Novembre 1752.

Umiliss. Servo e Figlio
Paolo Cafaro del Ss. Redent.